

**Comune di Cagliari
Assessorato alla Cultura
Archivio Storico e Biblioteca Studi Sardi**

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Archivistica per la Sardegna**

GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO 28 - 29 Sett. 2002

28 settembre - 29 novembre 2002

8,30 - 13,30 escluso sabato e domenica

16,00 18,00 solo lunedì e mercoledì

...Magnífica Ciutat...

**CAGLIARI, UNA CITTÀ
CATALANA IN TERRA SARDA
NEI SECC. XIV - XV**

MOSTRA DOCUMENTARIA E BIBLIOGRAFICA



...Magnifica Ciutat...

Cagliari, una città Catalana in terra sarda nei secoli XIV - XV

Da alcuni anni il Ministero per i Beni e le Attività Culturali celebra le *Giornate Europee del Patrimonio*, su proposta del Consiglio d'Europa che intende con tale iniziativa infondere nei cittadini europei la consapevolezza di appartenere a comuni radici culturali pur nella valorizzazione del proprio patrimonio nazionale.

Quest'anno la manifestazione, incentrata sul tema "*frequentando il passato: luoghi, cose, segni*", intende valorizzare quegli elementi del patrimonio di ciascun Paese che riflettono altre culture o scambi di influenze e creare, quindi, un'occasione privilegiata di comunicazione e di dialogo interculturale.

La Soprintendenza archivistica per la Sardegna, invitata insieme con gli altri uffici periferici del Ministero e gli Enti locali a dare il proprio contributo, ha deciso di organizzare questa mostra documentaria e bibliografica in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Cagliari.

Nello spirito suggerito dal Consiglio d'Europa, la presente esposizione vuole presentare uno spaccato della Cagliari catalana, nei secoli XIV e XV, densi di avvenimenti che hanno segnato il passaggio della Sardegna dalla sfera d'influenza italiana a quella iberica e hanno lasciato tracce profonde ancora oggi evidenti nella società sarda.

Poiché nell'archivio storico comunale di Cagliari sono conservati numerosi ed importanti documenti del Trecento e del Quattrocento, si è ritenuto che questo complesso archivistico fosse particolarmente idoneo ad illustrare i diversi aspetti della presenza catalano-aragonese nell'Isola e, soprattutto, in quella che fu la capitale del "Regnum Sardiniae".

La mostra si snoda secondo un percorso sottolineato dai seguenti temi : *La conquista, Il popolamento del Castello, La Città fortificata, La legislazione, "Dei delitti e delle pene", Le istituzioni, Gli influssi culturali.*

Gli eventi storici, politici, economici, sociali e culturali testimoniati dalla documentazione sono inoltre illustrati da immagini coeve provenienti, per lo più, dall'area iberica.

Il settore bibliografico presenta diversi esempi della nutrita ed accreditata storiografia relativa al periodo in cui la Sardegna, per effetto della conquista del 1323, entrò a far parte di quella particolare formazione politica che fu la Corona d'Aragona.

Il percorso segue il filo conduttore costituito dai temi della mostra documentaria ed intende offrire una panoramica esemplificativa e non esaustiva della ricca mole di materiale scritto e pubblicato presente nella Biblioteca di Studi Sardi.

Le opere esposte abbracciano un arco di tempo che inizia nel XIV secolo con la *Cronica Catalana* di Ramon Muntaner (1265-1336), passa poi agli studi ottocenteschi del padre della storiografia moderna, Giuseppe Manno, autore della *Storia della Sardegna* (1821-1827), e arriva agli studi del XX secolo di Alberto Boscolo, illustre storico cagliaritano, che diede un notevole impulso alle attività dell'Istituto di Storia Medioevale, dando vita ad una vera e propria scuola apprezzata a livello europeo.

Con la mostra documentaria e bibliografica si è voluto rendere visibile il legame che unisce l'Archivio Storico e la Biblioteca di Studi Sardi del Comune di Cagliari, ovvero, l'intreccio che si realizza tra la memoria storica conservata nei documenti d'archivio e i percorsi di ricerca sviluppati dagli studi storiografici presenti nella biblioteca.

Per quanto rivolta ad un pubblico eterogeneo, questa iniziativa vuole essere, contestualmente, uno strumento didattico per le scuole di ogni ordine e grado, affinché gli studenti comprendano l'importanza degli archivi isolani per la conoscenza della storia della Sardegna sulla quale hanno interagito culture e influssi di popoli diversi.





LA CONQUISTA

"...E vench assatiar lo Castell de Caller e edifica davat dit castell de Caller un altre castell ab una altra villa..." così scrive nella *Cronica Catalan* di Ramon MUNTANER, cronista catalano vissuto tra il 1265 e 1336, che nella sua opera narra la conquista dell'Infante Alfonso d'Aragona.

Da questa cronaca prende avvio una straordinaria produzione bibliografica, in gran parte posseduta dalla Biblioteca di Studi Sardi, sulle vicende dei catalani in Sardegna.

Gli *Annales de la Corona de Aragon*, enorme opera storiografica, scritta da Girolamo ZURITA illustra la realtà della gente attraverso gli occhi di un uomo medievale per il quale la storia dei popoli è la storia dei protagonisti.

Rompendo la tradizione di una storia troppo cronachistica il barone Giuseppe MANNO con *Storia di Sardegna* diviene un punto di riferimento per tutta la storiografia del XIX secolo; Alberto BOSCOLO con *Medioevo Aragonese*, Francesco Cesare CASULA con la *Sardegna Aragonese, Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese* e una folta schiera di studiosi italiani e stranieri, tra i quali, Antonio ARRIBAS PALAU in *La conquista de la Cerdena por Jaime II de Aragon* e Vincente SALAVERT Y ROCA con *Cerdena y la Expansion mediterranea de la Corona de Aragona* analizzano i molteplici aspetti delle istituzioni, delle tradizioni che i catalani portarono in Sardegna.

LA CONQUISTA

Non fu cosa facile, per Giacomo II d'Aragona, l'effettiva conquista della Sardegna che pure, almeno sulla carta, gli apparteneva dal 1297, poichè papa Bonifacio VIII gliela aveva concessa in feudo dopo le lotte fra Angioini ed Aragonesi, culminate nella guerra del Vespro. In realtà l'isola era ancora nelle mani di Pisani, Genovesi e Giudici d'Arborea quando, nel 1323, l'Infante Alfonso, figlio di Giacomo II, vi fu inviato per far valere con le armi i diritti di famiglia. Dopo aver conquistato Villa di Chiesa puntò su Cagliari, anch'essa dominio pisano. Troppo ben protetti il Castello ed il porto per tentare un attacco frontale, l'esercito catalano decise per la tattica dell'assedio e dell'isolamento. Creò così un'altra cittadella fortificata sul colle più vicino al Castello pisano che era anche dotato di accesso al mare attraverso l'antico porto del sale e che per la sua aria salubre, a differenza delle sottostanti zone malariche, fu denominato *Bon ayre* (Bonaria). Mercanti, artigiani e professionisti iberici accorsero subito a popolarla, attirati da privilegi e salvacondotti.



Nel giugno 1324 i Pisani furono sconfitti. Un trattato di pace permise loro di conservare il Castello con le appendici di Villanova e Stampace ed il porto, ma potevano commerciare solo con altri pisani, mentre il porto di Bonaria godeva di privilegi ed esenzioni ed il territorio della città aragonese si estendeva fino a Decimo. Il 1° agosto 1325 Giacomo II concesse a Bonaria uno statuto che ne faceva un comune autonomo, simile a quello di Barcellona. Non ebbe, però, vita lunga. I Pisani tentarono ancora di ribellarsi nel 1326, ma furono definitivamente sconfitti ed esiliati. Il loro Castello, così ben munito e consolidato, era un'occasione da non perdere per un ripopolamento catalano che infatti avvenne a scapito del Castello di Bonaria, già completamente abbandonato pochi anni dopo.

URBANISTICA E POPOLAZIONE

Il governo catalano-aragonese trovò in Sardegna una società debolmente urbanizzata, al confronto con i territori della penisola.

Michele CADINU con il suo studio *Urbanistica medievale in Sardegna* e vari autori con studi sull'architettura gotico-catalana, enunciano come il vero momento di rinnovamento e ristrutturazione urbanistica avvenga in occasione della conquista aragonese in Sardegna dopo il 1327.



L'aspetto economico e commerciale è trattato, fra gli altri, da *Alberto BOSCOLO* in *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna* e da *Marco TANGHERONI* in *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona*.

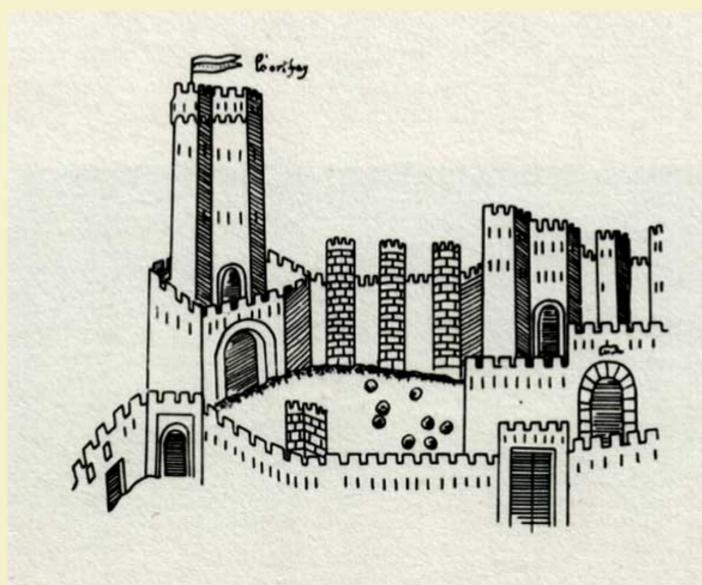
L'aspetto demografico, considerando che la città si apre anche ai numerosi sudditi della Corona, viene trattato con notizie curiose già nel 1780 da *Giuseppe COSSU* in *Della città di Cagliari Notizie compendiose sacre e profane...*, da *Antonio CAMBONI* con *Storia popolare della Sardegna* del 1890, poi approfondito nel 1925 dal *Giuseppe PARDI* in *La Sardegna la sua popolazione attraverso i secoli*, e dal più recente *Cagliari aragonese: topografia e insediamento* di *Maria Bonaria URBAN*.

Non trascurabile è la presenza degli ebrei nella città a cui fu concesso uno spazio per le loro abitazioni nel Ghetto, come evidenziano *Mario PINTOR* in *Il Ghetto del Castello di Cagliari* e il più recente saggio di *Cecilia TASCA* in *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo: società, cultura, istituzioni*.

Un antico e prezioso supporto per lo studio delle famiglie nobili in Sardegna è lo *STEMMARIO*, manoscritto risalente ai secoli XVI-XVII.

IL POPOLAMENTO DEL CASTELLO

Eliminato definitivamente nel 1326 il nemico pisano, i Catalani entrarono nel "cuore" della città di Cagliari, in ogni senso. Le leggi, l'amministrazione, la lingua, le consuetudini, i costumi, tutto divenne catalano. Solo catalani, aragonesi, valenzani e maiorchini avevano diritto di cittadinanza nel Castello di Cagliari. Gli appartenenti a qualunque altra nazionalità, sardi compresi, erano considerati stranieri e costretti ad abitare nelle Appendici (Villanova, Stampace, Lapola). Durante il giorno avevano il permesso di sbrigare le loro faccende entro i confini del Castello, ma al tramonto le guardie facevano suonare una tromba, detta anche *de fora Sarts* (fuori i Sardi), e a questo segnale gli stranieri dovevano rientrare nelle Appendici, pena l'essere precipitati dall'alto delle mura. Naturalmente tutti i posti di rilievo, sia in campo politico (compresi quelli di consigliere comunale) che economico erano riservati agli iberici.



A seconda dei periodi, giudicati dal governo centrale più o meno pericolosi per la sicurezza nazionale, furono concesse e poi di nuovo negate deroghe alla rigida esclusione. Ma col tempo e con l'approfondirsi di rapporti e scambi era inevitabile giungere, prima di fatto e poi di diritto, alla completa parificazione di sardi ed iberici che fu sancita nel 1583. Ci furono però, fin dall'inizio, alcune categorie di stranieri ammessi nel Castello: i domestici e gli schiavi, saraceni o altro, al servizio personale di iberici, e gli ebrei. In ogni caso la concessione aveva evidenti motivi utilitaristici. Gli ebrei, in particolare, abilissimi mercanti e banchieri, con i loro traffici fiorenti costituivano un asse portante dell'economia iberica.



LA CITTÀ FORTIFICATA

Nel 1326 i catalano-aragonesi conquistarono il Castello di Castro pisano sito sul colle che dominava il porto della Kallari giudicale la quale era stata distrutta durante le incursioni saracene dell'XI secolo per risorgere più tardi nella zona compresa tra lo stagno di S. Gilla, il

Fangario ed il quartiere di S. Avendrace. Il colle nel 1215 fu ceduto dalla giudicessa Benedetta di Massa al Comune dell'Arno che da tempo nutriva mire espansionistiche in Sardegna e nel Giudicato di Cagliari. A partire dal 1217 i pisani incominciarono a fortificare il sito erigendovi una possente cinta muraria dotata di tutti i requisiti atti a farne una città inespugnabile.

I nuovi conquistatori una volta entrati in possesso del "Castrum" si preoccuparono di restaurare e potenziare il sistema fortificato perché da esso dipendeva la sicurezza del "Regnum Sardiniae". I sovrani iberici destinavano perciò parte dei diritti doganali e dei proventi delle tasse municipali per rendere sicura ed efficiente la struttura difensiva, sulla quale vigilava anche un ben organizzato apparato militare.

Le poderose mura delimitavano uno spazio urbano ristretto, occupato da case a schiera, edifici religiosi e civili come la casa comunale eretta forse su una preesistente "*lotgiam regalem*", luogo di pubblici incontri. Una rete viaria costituita da strade principali, disposte in senso longitudinale e collegate fra loro da vicoli, percorreva le diverse parti del Castello, il cui assetto architettonico ed urbanistico era regolamentato da severe disposizioni consiliari e controllato da funzionari civici chiamati obrieri.

In sostanza la politica edilizia dei catalano-aragonesi, lungi dal modificare l'assetto della città fortificata, ne ribadì il ruolo di piazzaforte militare che caratterizzerà Cagliari anche nei secoli successivi.

LE ISTITUZIONI

Conseguenza della conquista catalano-aragonese fu l'instaurarsi nell'Isola di un nuovo assetto politico - amministrativo mirante a consolidare il potere della monarchia.

A Cagliari la trasformazione istituzionale più radicale e immediata attuata dai nuovi dominatori, fu l'introduzione dell'ordinamento municipale di tipo barcellonese, consistente nella creazione di un Consiglio particolare con compiti esecutivi, e di un Consiglio generale con funzioni consultive.

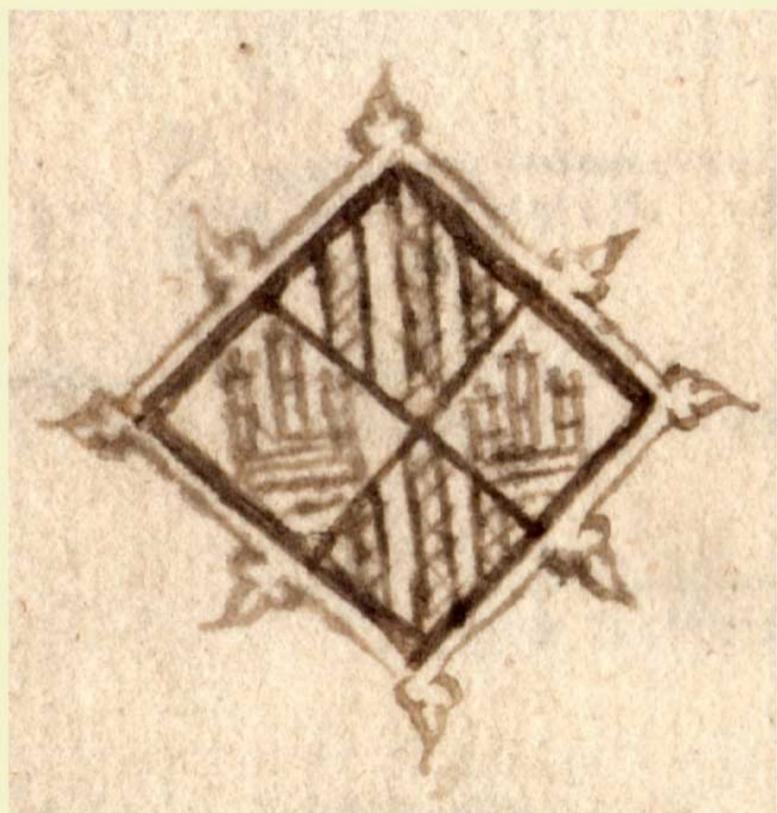
Essendo il "Castell de Caller" un lembo di Barcellona trapiantato in Sardegna, i sovrani per assicurarsene la fedeltà gli elargarono privilegi, immunità e franchigie, e dotarono i consiglieri civili di competenze amministrative, legislative e giudiziarie.

L'ordinaria giurisdizione era, inoltre, esercitata dal Vicario, funzionario di nomina regia, rappresentante diretto del sovrano e suo organo di controllo sul territorio cittadino. Egli operava d'accordo con il Corpo consolare e ne era quasi un complemento.

La Rappresentanza civica, dal canto suo, delegava alcuni compiti a funzionari chiamati

"Impiegati di Città". Tra questi si distinguevano per l'importanza delle loro mansioni il Mostazaffo, addetto all'annona, e l'Obriero che si occupava di edilizia; uffici d'importazione iberica, rimasero entrambi in vigore sino ai primi del XIX secolo.

Grazie pertanto alla politica favorevole dei sovrani iberici, il Comune di Cagliari godette nel Trecento e nel Quattrocento di un potere prestigioso e di ampie prerogative che i consiglieri, tuttavia, dovettero spesso difendere dai colpi di mano degli alti funzionari regi.





LE ISTITUZIONI

Le istituzioni sarde nei secoli XIV e XV richiamano l'attenzione sul profondo cambiamento che si ebbe negli apparati amministrativi, giudiziari ed economici a seguito dell'influenza catalano-aragonese nell'isola anche a scapito di alcuni aspetti di particolare originalità del periodo giudicale.

In quest'ottica numerosi intellettuali come *Raffaele DI TUCCI* con *Il Libro Verde della città di Cagliari*, *Michele PINNA* con il *Magistrato civico e le Ordinazioni dei Consiglieri della città di Cagliari* e *Arrigo SOLMI* con *Istituzioni medievali* descrivono accuratamente l'aspetto istituzionale e giuridico dell'amministrazione catalana a Cagliari.

Le disposizioni del diritto barcellonese esteso alla città di Cagliari si trovano trascritte nell'edizione del 1933 di *Usatges de Barcelona* curata da *Josep ROVINA I ERMENGOL*.

Gli studi scelti tra i tanti presenti di *Evandro PUTZULU*, *Francesco Cesare CASULA*, *Luisa D'ARIENZO*, *Rafael CONDE Y DEGALDO DE MOLINA* e *Olivetta SCHENA* dimostrano come le istituzioni vigenti in Sardegna siano state solo in parte catalanizzate.

LA LEGISLAZIONE

I sovrani iberici attuarono sempre una politica di rispetto per il diritto vigente nei territori che conquistavano. Ad esso, però, non tardavano ad affiancare il diritto catalano-aragonese, attraverso nuove leggi, necessarie a consolidare il loro potere e a stabilire i loro ordinamenti politici e amministrativi.

Così, in Sardegna, essi mantennero in vigore ed estesero a tutto il territorio la *Carta de Logu*, che raccoglieva la tradizione giuridica del giudicato d'Arborea, ma alle sue norme ne andarono aggiungendo altre, con cui cancellarono

l'organizzazione giudiciale e ne imposero un'altra, di tipo feudale, destinata a sopravvivere fino al XIX secolo.

Un regime diverso, esclusivamente improntato al diritto catalano, diedero solamente alle città regie di Cagliari, Sassari, Oristano, Iglesias, Bosa, Alghero e Castellaragonese, ripopolate in prevalenza da catalani, aragonesi, valenzani, maiorchini, che naturalmente tendevano a regolarsi secondo le consuetudini della madre patria. In queste città, dunque, non aveva vigore la *Carta* né alcun'altra forma di diritto preesistente, e la società era disciplinata dal volere del re o dei suoi rappresentanti e dagli statuti cittadini.

A Cagliari, in particolare, con l'espulsione dei pisani scomparve anche ogni traccia dei loro ordinamenti e la nuova comunità di abitatori iberici si organizzò in base alle disposizioni sovrane - in gran parte analoghe a quelle emanate per Barcellona - e alle regole dettate dalla municipalità. Queste ultime erano espresse negli atti normativi prodotti dagli impiegati di città in settori economicamente importanti, ma, soprattutto, erano espresse nelle *Ordinazioni*, emanate dai Consiglieri relativamente ad ogni aspetto del vivere sociale.



DEI DELITTI E DELLE PENE

Sin dal 1320 i consiglieri cagliaritari, come i colleghi di Barcellona, ricevettero dai sovrani la facoltà di emanare norme (*Ordinazioni*) e il terribile potere di farle rispettare mediante la comminazione di adeguate punizioni.

Secondo il costume dell'epoca, oltre a pene umilianti e blandamente dolorose, come la berlina o le fustigazioni o la reclusione nelle tette carceri della torre di S. Pancrazio, per castigare i colpevoli essi adottarono dunque i più crudeli supplizi, tutti eseguiti pubblicamente dal boia municipale.

Detestato persino dai consiglieri che pure lo stipendiavano, come se tra il comminare le pene e l'infliggerle materialmente ci fosse una grande differenza morale, il carnefice doveva vivere da emarginato ed era spregiativamente chiamato dal volgo *morro de vaques* (lett. *muso di vacche*). Così è definito anche nelle *Ordinazioni*, che gli vietavano di compiere qualsiasi ufficio civile e persino di toccare cibo o bevande esposte al pubblico con le sue mani contaminate dal dolore e dalla morte.

In conclusione, con i consiglieri pronti a giudicare e il boia pronto ad eseguire, nella piccola Cagliari catalana c'era davvero poco da star tranquilli.

Guai a lasciarsi scappare la più piccola bestemmia o, per una donna, semplicemente a salire sul campanile! E guai a sposare la propria amata senza il consenso del suo parentado!

Guai addirittura incredibili ad essere scoperti bigami o anche soltanto a canzonare qualcuno: persino le multe pecuniarie, previste per i reati meno gravi, potevano costare il taglio della mano al condannato che non riusciva a pagarle.



GLI INFLUSSI CULTURALI

La presenza dei catalano-aragonesi fu inevitabilmente foriera di profonde trasformazioni anche in ambito sociale e culturale *tout court*. Agli influssi esercitati dalla cultura catalana nelle istituzioni o nel diritto e già evidenziati, altri se ne possono aggiungere, infatti, per meglio comprendere come all'indomani dalla conquista sia stato avviato nel Regno di Sardegna e nel suo capoluogo *in primis*, un processo di omologazione con l'Aragona che investì tutti gli aspetti del vivere civile. Come dimenticare, ad esempio, il ruolo esercitato dagli artisti catalani nell'evoluzione della pittura, dell'architettura, della scultura e delle arti in genere? Le opere che ci sono pervenute danno, in effetti, la dimostrazione pratica di come la città nel '400 si sia arricchita di veri e propri capolavori ricchi di fascino e suggestione anche per le classi sociali più umili. Sappiamo, inoltre, che perfino le espressioni del messaggio musicale attinsero nuova linfa e conobbero una diffusione "istituzionalizzata" se appena si considera che la municipalità cagliaritana si assunse l'onere di assumere e stipendiare un maestro di canto. Per non parlare, poi, dei riflessi nelle tradizioni popolari, usi e costumi che tuttora permeano le manifestazioni religiose e profane. Un discorso particolare, invece, va riservato agli apporti nel settore della lingua, della scrittura e della produzione documentaria, veicolati in prima istanza dalla organizzatissima Cancelleria regia barcellonese e più in generale dagli scambi culturali, dalla circolazione dei libri manoscritti e dall'inserimento della comunità cagliaritana in un contesto internazionale, potremmo dire "europeo".



Organizzazione generale: Dolores Melis, Antonella Palomba

Settore documentario:

- *Coordinamento:* Antonella Palomba
- *Ricerche e testi:* Claudia Campanella, Anna Castellino, Maria Bonaria Lai, Antonella Palomba

Con la collaborazione di:

- Daniela Murgioni (digitazione testi)
- Paolo Cau, Franca Nella Todde (ricerca iconografica)

Settore bibliografico:

- *Coordinamento:* Dolores Melis
- *Selezione opere e testi:* Patrizia Pinna (coop. Il Frontespizio) Stefania Murgia, Simonetta Mura (tirocinanti)

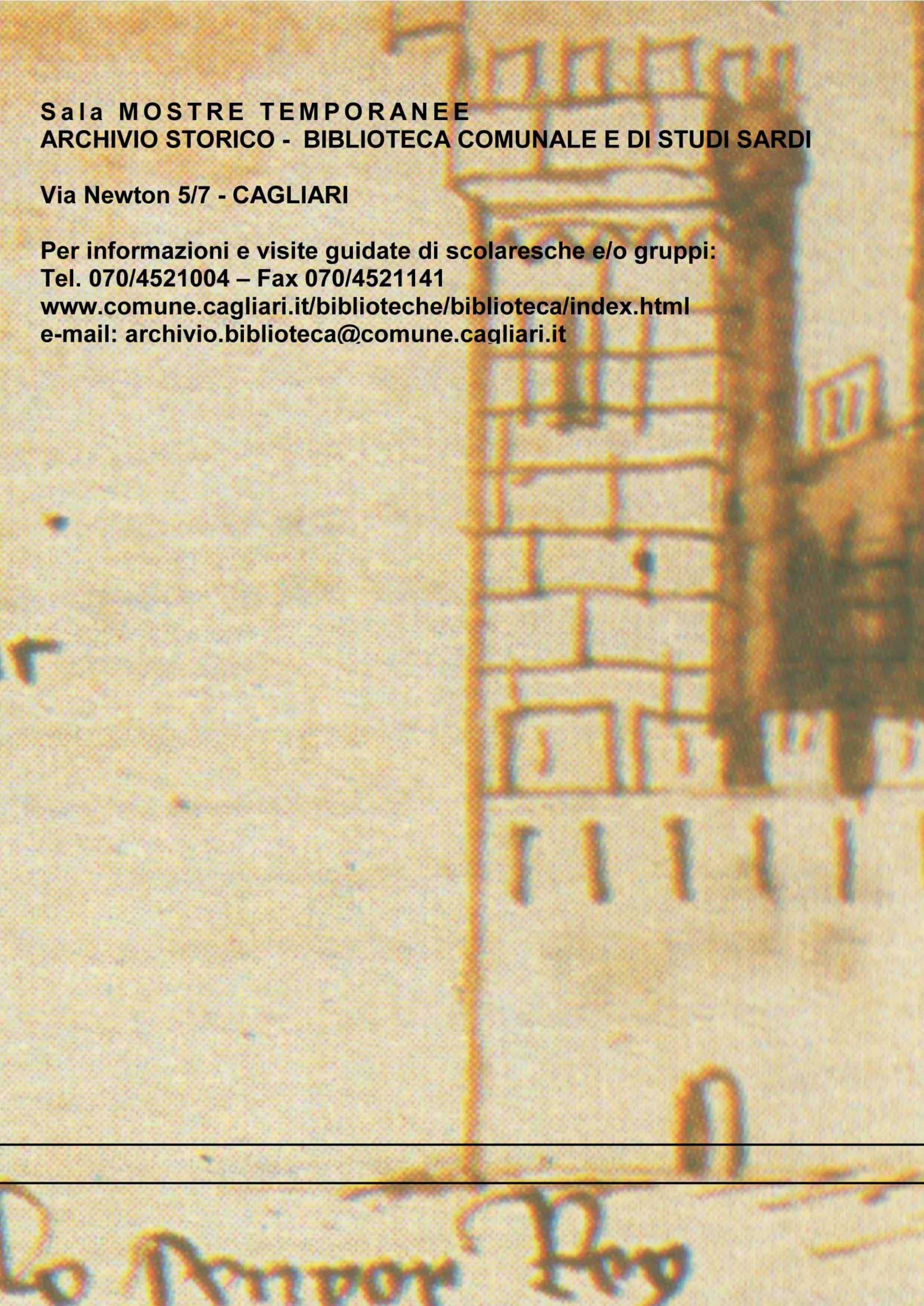
Con la collaborazione di:

- Coop. Il Frontespizio:
Laura Atzeni
Loredana Marroccu
Cristina Mellai

Grafica, manifesto, allestimento: Antonio Venturoli (Soprintendenza Archivistica)

Con la collaborazione di:

- Coop. Intermedia
- Tutto il personale dell'Archivio Storico e Biblioteca
- Giorgio Valguarnera



**Sala MOSTRE TEMPORANEE
ARCHIVIO STORICO - BIBLIOTECA COMUNALE E DI STUDI SARDI**

Via Newton 5/7 - CAGLIARI

Per informazioni e visite guidate di scolaresche e/o gruppi:

Tel. 070/4521004 – Fax 070/4521141

www.comune.cagliari.it/biblioteche/biblioteca/index.html

e-mail: archivio.biblioteca@comune.cagliari.it